

RELAZIONE

del Presidente al Comitato nazionale dell'ANPI del 19.10.11

Sommario: *1. Introduzione. La situazione politica; 2. I nostri problemi e la nostra immagine; 3. Il lavoro svolto da luglio a ottobre; 4. Le questioni di maggior respiro: l'orientamento; 5. La formazione; 6. Le donne nell'ANPI; 7. I giovani; 8. Iniziative per la conclusione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia; 9. Stragi e antifascismo; 10. Il regolamento; 11. Fascismo e antifascismo; 12. La questione morale e i costi della politica; 13. L'ANPI nel mezzogiorno; 14. Tesseramento, organizzazione e risorse: un problema politico; 15. Comunicazione e informazione; 16. Conclusione.*

1. A questa riunione che si tiene a qualche mese di distanza da quella precedente e che ha un'importanza notevole per il momento particolare che il Paese sta attraversando e anche per i problemi di fronte ai quali si trova l'ANPI, abbiamo ritenuto opportuno invitare tre Presidenti provinciali eletti dopo il Congresso e precisamente Cenati (Milano); Fimiani (Pescara); Bisca (Genova), ai quali dò un cordiale saluto.

Passiamo al lavoro. Sulla situazione politica, non intendo soffermarmi con particolare ampiezza perché è sotto gli occhi di tutti quello che sta accadendo: una situazione di progressivo degrado in cui il Paese versa, un aumento notevole dei pericoli che corriamo in relazione alla crisi, un'incapacità totale del Governo di affrontare questa situazione, con il risultato che sempre più spesso veniamo paragonati alla Grecia e considerati in una situazione ad essa molto vicina. Il che è particolarmente preoccupante. Occorrerebbe veramente una svolta. Ma la svolta che sembra sempre a portata di mano non c'è ancora e non sappiamo quando e come ci sarà perché i segni di sfaldamento che continuamente il Governo offre, di contrasti interni e così via, si dissolvono come neve al sole quando viene posta la fiducia, sia pure con crescente fatica e con crescente mercato; in questo Paese la fiducia è stata già posta 52 volte, in netto contrasto con tutta l'impostazione della nostra Carta Costituzionale e del sistema parlamentare.

Per ragioni diverse e contrapposte anche i dissidenti della maggioranza temono le elezioni, non sono sicuri di quello che verrà dopo e soprattutto del proprio personale destino e cercano di riposizionarsi; il risultato è che, alla fine, anche in modo risicato e contro i tentativi dell'opposizione di creare davvero difficoltà al Governo, questo

ce la fa. E ce l'ha fatta anche in questo caso, dove lo scivolone era stato particolarmente grave, quello cioè della bocciatura dell'art.1 della legge di consuntivo, che è pur sempre una legge di bilancio prevista dalla Costituzione. Ma il Governo ha recuperato ancora una volta con la fiducia. Questa volta bisogna dire che le opposizioni sono state in campo anche con iniziative se non immediatamente produttive di effetti, però almeno efficaci sul piano dell'immagine, cioè prima hanno disertato l'aula mentre parlava Berlusconi e dopo hanno tentato, con un colpo a sorpresa, di far venire meno il numero legale della seduta dedicata alla fiducia, tentativo vanificato peraltro, per il 90%, dal comportamento incredibile dei radicali e per una piccola parte dal recupero all'ultimo momento di alcune persone accorse per consentire il numero legale e successivamente la maggioranza. La conclusione che se ne deve trarre è che Berlusconi è fermamente deciso a non dimettersi, il voto di sfiducia non è possibile perché non ci sono i numeri, bisogna quindi aspettare che si producano delle crepe ancora maggiori, all'interno della maggioranza e il Governo cada su qualche cosa ancora più importante. Aspettare, però, non è la parola giusta, perché bisognerebbe favorire questa svolta; perché non c'è più tempo da perdere e questo Governo è incapace di realizzare un vero rilancio. Segnalo la presa di posizione dei cattolici a Todi e dall'altra parte le intercettazioni di Bari che ci presentano un Berlusconi eversivo nel senso peggiore, quello del "Caimano" di Moretti, specialmente nel finale del film. Da un lato, dunque, un uomo pronto a tutto e dall'altro possibilità nuove e concrete, difficili da realizzare, ma urgenti e imprescindibili. Quindi bisogna che i partiti di opposizione siano più decisi e prendano posizioni più forti anche nel Paese, rendendo più visibile l'alternativa, sia di Governo, sia di programma; bisogna, cioè, che il Paese riesca a sentire non solo che bisogna che se ne vada Berlusconi, ma che deve essere sostituito non da un'altra coalizione composta in qualche modo, ma sempre dagli stessi, ma con qualche cosa che, temporaneamente o definitivamente, sappia fare alcune scelte che per questo Paese sono urgentissime. Anzi, indilazionabili.

D'altronde, le ultime vicende dimostrano che siamo sempre di più in un contesto intollerabile. Gravissimo il fatto che lo stesso pomeriggio della fiducia, il Governo abbia pagato le cambiali, nominando viceministri e sottosegretari, come premio per chi si era prestato ed ammonimento per il futuro. Siamo fuori non solo dall'etica politica, ma anche dalla Costituzione, perché 52 voti di fiducia, di cui molti conquistati col peggior trasformismo e il peggior mercato, alterano

irrimediabilmente lo stesso sistema parlamentare. In più, il 15 ottobre ci richiama severamente sui rischi che corre un Paese senza Governo e senza una vera maggioranza.

Non solo il comportamento di un gruppo di violenti e fascisti pronti a tutto (non è solo l'incendio di una camionetta che ci colpisce, ma anche il fatto che sia stata strappata e bruciata la bandiera tricolore) ci preoccupa, ma anche il comportamento dei preposti all'ordine pubblico, che hanno dimostrato una totale insipienza a fronte di un fenomeno che non era neppure nuovo, perché aveva diversi precedenti, di cui alcuni particolarmente gravi, proprio a Roma.

Questo mette in pericolo la stessa libertà di manifestare pacificamente, oltre che la vita democratica del nostro Paese.

Questo proprio mentre avvengono fatti sostanzialmente positivi, come la raccolta di 1.200.000 firme per il referendum abrogativo della legge elettorale, che ha un grosso significato indipendentemente dalle valutazioni che si possono fare nel merito, la riuscita degli scioperi della CGIL, il successo della grande manifestazione promossa da "Libertà e Giustizia", di cui siamo stati parte rilevante, a Milano. Tutto questo dimostra una volontà dei cittadini di riprendere in mano il proprio destino, di partecipare, di farsi sentire.

In questo senso giudichiamo positivamente, pur con le riserve che dirò, la manifestazione degli "indignati", perché anch'essa dimostra una voglia di farsi sentire, anzi di essere al centro di movimenti di protesta di ampio respiro. Il fatto stesso che si tratti di manifestazioni che si svolgono contemporaneamente (e in modo pacifico, salvo Roma) in tutto il mondo, ha un significato largamente positivo, anche per noi che da tempo chiediamo ai cittadini di esserci, di non rassegnarsi, di indignarsi, insomma di non essere più soggetti passivi.

Certo, ci sono le riserve: gli obiettivi sono malcerti e generici e soffrono di un utopismo davvero "utopico", se mi si consente il bisticcio, e di progetti inattuabili. Ma poiché la protesta è forte ed è rivolta al cambiamento, essa non può essere contestata e negata in sé, ma – semmai – aiutata a trovare strade che non conducano al populismo ed all'anarchia, ma si indirizzino positivamente nella direzione appena intravista: nel bisogno, cioè, di cambiare una società in cui il capitalismo ha fatto fallimento, l'europeismo non riesce a trovare una propria consistenza e un proprio indirizzo; ma cambiare vuol dire cercare una vera alternativa, un nuovo sistema

sociale e politico, in cui tornino a prevalere i concetti di bene comune e interesse comune e parole come fratellanza, solidarietà ed equità sociale.

Bisogna, insomma, aiutare tutti questi movimenti non solo a riappropriarsi del futuro, ma anche a progettarlo, nella convinzione che il solo ribellismo e la sola protesta possono al massimo aiutare, ma non risolvere.

2. Ho detto queste cose sulla situazione politica in pochissime parole perché non mi sembra che sia il caso di approfondire di più un discorso in una assemblea di questo tipo.

Semmai i problemi che sono da affrontare sono quelli nostri, per vedere come comportarci in questa situazione, che è mutata gradualmente e sostanzialmente è peggiorata.

Noi abbiamo i noti problemi, come sono usciti dal Congresso e sono stati evidenziati, cioè abbiamo il problema del passaggio generazionale sempre più imminente, abbiamo un problema di orientamento e di chiarezza (sul quale tornerò anche con degli esempi) perché la linea del Congresso non è messa in discussione da nessuno, ma all'atto pratico e nel concreto ci sono alcuni comportamenti che, rispetto a quella linea, quanto meno non sono ortodossi e quindi vanno precisati. Abbiamo anche il problema di mantenere un rigore, una disciplina e un rispetto delle regole all'interno dell'ANPI, che si va affievolendo proprio per effetto dell'entrata di molti nuovi iscritti che non conoscono il nostro passato, conoscono poco l'associazione, conoscono poco le nostre regole anche non scritte ed hanno bisogno di entrare nello spirito che ci ha contraddistinto, per molto tempo.

Abbiamo anche alcuni problemi **organizzativi**, di cui parleremo, e abbiamo anche un problema particolare di cui dobbiamo farci carico che è quello del **mezzogiorno** dove stanno nascendo o sono già nate molte Sezioni e molti Comitati provinciali nuovi, dove però c'è, oltre alla situazione economica sociale particolare, in un certo senso peggiore rispetto al resto d'Italia, una situazione caratteristica, nel senso che non vi è stata la Resistenza, almeno nelle proporzioni in cui è stata nel Centro-nord d'Italia, ma non sono mancante manifestazioni di resistenza, nel senso che persone del Sud si sono trovate a combattere nel Nord, hanno fatto i partigiani, sono anche caduti e in qualche modo hanno creato un collegamento del mezzogiorno anche con la Resistenza. Il problema è molto sentito nel Sud, come hanno dimostrato recenti manifestazioni, un problema che deve suscitare la nostra attenzione perché in

qualche modo le stesse questioni che abbiamo indicato più volte anche sul piano culturale ecc., della conoscenza, si possono porre in modo maggiore e più intenso anche per quanto riguarda i nostri organismi che operano nel Centro sud.

In tutta la nostra attività, il punto di riferimento non può che essere il documento congressuale che è stato approvato a conclusione del Congresso nazionale di Torino, ed integrato con i fatti successivi. Abbiamo ricostruito le strutture di vertice dell'Associazione, abbiamo affrontato una discussione politica nella seduta del 25 maggio del Comitato nazionale, abbiamo avuto mille occasioni per confrontarci al centro e in periferia, con i nostri compagni dirigenti.

Debbo dire che l'immagine che offre l'ANPI è un'immagine veramente importante e nel complesso positiva. Se dovessimo riassumere in una parola sola, dovremmo dire che, nella situazione difficilissima del nostro Paese, l'ANPI c'è, l'ANPI è presente. Sono andato in moltissimi luoghi nel Paese, per diverse manifestazioni, in diverse occasioni, e dovunque ho trovato spirito e volontà di fare, entusiasmo, consapevolezza del ruolo che oggi l'ANPI può e deve assumere, ho trovato cioè, un'ANPI in campo, un cantiere di lavoro. Le iniziative sono molte, dovunque ed anche se c'è ancora una tendenza a privilegiare un po' le iniziative relative alla memoria, se ne stanno attuando anche molte altre e si dimostra buone capacità di mobilitazione. A questo corrisponde un atteggiamento dei cittadini nel loro complesso fortemente positivo nei confronti dell'ANPI. E' vero che c'è anche chi cerca di "nascondere" l'ANPI, di compiere opera di revisionismo sulla Resistenza, negare la nostra storia, e così via, e c'è anche chi cerca di sottrarci i contributi e svalutare la nostra Associazione. Ma nel complesso dei cittadini, invece, c'è la convinzione che l'ANPI è una delle Associazioni, anzi, forse, l'Associazione che oggi, come oggi, dà più garanzia di rispondenza a valori fondamentali, oltretutto di realizzazione continua di una memoria non solo viva, ma anche proiettata verso il presente e il futuro. Nella sfiducia generalizzata verso la politica, l'ANPI raccoglie invece consensi che sono attestati anche in maniera clamorosa, spesso inaspettata; ormai non è casuale il fatto che se in una manifestazione organizzata da altri viene annunciato che parlerà l'ANPI, c'è una manifestazione di simpatia, di stima, di affetto; a Milano il 2 giugno ci fu quel canto di "Bella ciao" intonato da 100.000 persone, nell'occasione dell'elezione di Pisapia; pochi giorni fa, l'8 ottobre durante la bella manifestazione organizzata da "Libertà e Giustizia" all'Arco della Pace di Milano, ancora una volta quando la presentatrice ha annunciato che avrebbe parlato

il Presidente nazionale dell'ANPI, è scattato un applauso veramente lunghissimo, commovente che il "Fatto" ha scherzosamente definito un applauso da rock star, certamente non diretto alla mia persona, ma diretto all'ANPI, come custode di una memoria importante per il Paese e garanzia anche per il futuro. Questo è largamente positivo, ma aggiunge altre attese e quindi altri pesi a nostro carico; dobbiamo essere degni di questa simpatia e di questa stima e dobbiamo continuare a meritarsela e non deludere nessuno. Voglio aggiungere che il fatto di aver citato due volte Milano, è solo perché mi ci sono trovato; ma in tanti altri posti, in varie parti d'Italia, l'accoglienza è sempre stata molto calorosa. Mi risulta che la manifestazione che si è svolta in un paese della Sicilia, Isnello, dove è stata traslata dal Nord, la salma di un siciliano, nativo di quelle zone, che aveva fatto il partigiano al Nord, è stata incredibilmente affollata, con decine di Sindaci in fascia tricolore, con moltissima gente. Questo a dimostrare che c'è un sentimento di attenzione verso la Resistenza e verso i suoi Caduti. Altrettanto è accaduto a Bari e in altre località anche nel mezzogiorno; ed è un dato importante, che ci stimola.

Per altro verso, non possiamo nascondere che ci sono anche alcuni problemi, soprattutto quelli che si chiamavano una volta **problemi di orientamento**. Non sempre le indicazioni che vengono dal centro sono rispettate da tutti, parlo di indicazioni, perché non siamo soliti dare ordini, ma abbiamo tentato in questo periodo di essere sempre presenti sul campo e di dare un primo orientamento, con una dichiarazione del Presidente, un comunicato della Segreteria, un comunicato del Nazionale, per indicare, nel caso concreto, la nostra posizione; ma questa viene interpretata, talvolta, in modi diversi. Accade così, che mentre noi al centro non "aderiamo" allo sciopero indetto dalla CGIL ma dichiariamo appoggiarlo, di sostenerlo e di dividerne gli obiettivi (che sono due cose diverse, perché così manteniamo la nostra autonomia e lasciamo al Sindacato la sua autonomia, anche perché altrimenti saremmo costretti ogni volta ad aderire anche a scioperi di altre Associazioni e di altre organizzazioni che magari ci piacciono meno, non per ragioni di simpatia, ma di contenuti e di comportamenti). Mentre noi assumiamo questa linea (che è anche apprezzata dalla CGIL), ci sono sedi provinciali e Sezioni nelle quali si partecipa all'organizzazione dello sciopero, non solo parlando anche dalla tribuna e non dico parlando con le ragioni dell'ANPI, ma talvolta proprio immedesimandosi in pieno nelle ragioni dello sciopero, con il risultato che non si distingue quasi più il rappresentante del Sindacato e il rappresentante dell'ANPI;

oppure organizzando a parte iniziative di sostegno dello sciopero. Potrei fare altri esempi, ma non è il caso perché ci vorrebbe troppo tempo. Ci sono anche casi in cui si è inclini a partecipare alla formazione di raccolta di firme per iniziative squisitamente politiche in sé anche condivisibili, ma che non fanno parte del nostro mestiere, perché non possiamo sobbarcarci tutto, la messa in opera di banchetti, la raccolta di firme autenticate e così via. Noi possiamo dire che è un obiettivo importante, lo condividiamo, ma poi è giusto che altri facciano la loro parte. In questo senso riceviamo spesso sollecitazioni, da varie parti, e veniamo tirati per la giacca in questa o quella direzione. Su questo bisogna fare attenzione, e bisogna avere un preciso chiarimento anche attraverso la discussione, continuando sulla linea e l'orientamento che di recente abbiamo definito, pur non considerandolo come un Vangelo.

3. Veniamo per un momento **ad un breve resoconto di ciò che abbiamo fatto in questo trimestre**; ho mandato alla fine di luglio una relazione a tutti i Comitati provinciali, sul lavoro svolto nel primo trimestre di attività. Questo è praticamente il secondo trimestre, non faccio – per ragioni di tempo - una relazione altrettanto dettagliata, ma dico che si è lavorato molto intensamente. La Segreteria si è riunita per la cosiddetta ordinaria amministrazione, che in realtà ordinaria non è mai, quasi settimanalmente. Sette sono state le riunioni di Segreteria allargata anche agli invitati abituali, cioè Marisa Ombra e Nazzareno Re (che peraltro possono assistere sempre alle riunioni di Segreteria), con un preciso ordine del giorno. Sono state ben sette tra luglio e settembre, convocate per la mattina e per il pomeriggio, quindi praticamente riunioni che si sono protratte per un intero giorno e in cui si è discusso su tutti i problemi in corso; abbiamo fatto due riunioni con i Vicepresidenti su argomenti particolari e abbiamo cercato di essere presenti nel Paese e di non restare chiusi a Roma, ma di dare il massimo segno della nostra presenza, ai fini dell'orientamento ma anche della tempestività e del riconoscimento dell'importanza di una serie di iniziative. Alcune, ovviamente, le abbiamo dovute tralasciare perché non possediamo il dono dell'ubiquità. Però posso dire che, personalmente, sono certo si potrebbe fare meglio, ma sono altrettanto sicuro che non si potrebbe fare di più. Tra Milano e Roma, dove sono molto di frequente, sono andato, dai primi di luglio, fra l'altro, a Reggio Emilia, Calenzano, Pian di Cansiglio, Massa, Reggio Emilia, Udine, Ampezzo, Mondovì ed ho concluso due importanti incontri e

convegni a Milano, in due diverse occasioni. Gli altri hanno fatto altrettanto, Guerzoni ha preso numerosi contatti dal punto di vista organizzativo, ha partecipato a riunioni in parti disparate dell'Italia, Liparoto è stato sempre attivamente presente con una assiduità che si è spinta perfino a operare, col telefono ed altri strumenti, per mantenere i contatti durante il mese di agosto, in modo che si potesse intervenire tempestivamente sulla questione delle festività che si volevano abolire e su altre che sono emerse in quel periodo. C'è stata, poi, la Garibaldeide in Sardegna, ci sarà fra poco il Convegno su Pisacane a Sapri e Salerno, c'è stato un Convegno sulle donne "dal Risorgimento alla Resistenza" a Milano, come contributo nostro, insieme a tantissime altre iniziative, al 150° dell'Unità d'Italia. Abbiamo tenuto un seminario a inviti a Reggio Emilia sulle stragi nazifasciste del '43 - '45, di cui poi vi parlerò. Abbiamo avuto anche incontri con i gruppi parlamentari ed i loro presidenti per quanto riguarda leggi che ci stanno particolarmente, a cuore, in questo momento pendenti davanti al Parlamento e anche per prendere e mantenere un contatto. Abbiamo poi affrontato una serie di questioni che sono quelle di cui parlerò specificamente.

Sono anche lieto di dire che ci sono numerose occasioni in cui Presidenti di Comitati provinciali e di altri organismi si sono rivolti al Presidente o ad altri membri della Segreteria per chiedere indicazioni, pareri o consigli di orientamento; o su specifiche questioni; e anche questo è importante, perché il rapporto costante tra centro e periferia è da privilegiare in modo assoluto. Qualche volta l'amico Sarti mi chiede se è di disturbo; ma io sono convinto che se lo fosse, sarebbe un buon disturbo perché implica collaborazione e fiducia e significa che c'è un rapporto positivo, come noi desideriamo.

Abbiamo poi mantenuto rapporti molto stretti con la CGIL e con la Fondazione Di Vittorio. Rapporti molto stretti che, debbo sottolineare, restano e debbono restare sempre come rapporti di reciproca e assoluta autonomia; sono rapporti di collaborazione, nei quali ognuno mantiene la sua specificità e ci tengo a sottolinearlo, perché anche su questo qualche volta si può determinare - non qui al Centro - qualche equivoco, che non è bene incoraggiare. Abbiamo avviato anche una collaborazione con l'AUSER e stiamo tentando di portarla su un terreno concreto, particolarmente in tema di formazione; oltre agli ottimi rapporti che manteniamo con la FIAP e con la Confederazione delle Associazioni di partigiani e combattenti.

Mi pare che nel complesso si sia svolto e si stia svolgendo un lavoro serio, anche se impegnativo, credetemi, veramente molto impegnativo, perché non so se riuscite a valutare la consistenza delle strutture del nostro cosiddetto vertice; è veramente modestissima e assolutamente inadeguata, restando la stessa di quando avevamo molti meno iscritti e la stessa di quando avevamo iscritti tutti provenienti dalla stessa esperienza. Basta questo per capire che se si diventa più di 130.000 e si mettono insieme persone di provenienze diverse, che non hanno la stessa tradizione o la stessa origine, i problemi aumentano e dovrebbero aumentare conseguentemente le strutture e le risorse, che invece restano inalterate o tendono addirittura a diminuire, perché siamo sempre in pericolo con i finanziamenti, siamo sempre incerti sul futuro e quindi ci sono alcune cose che non ci possiamo permettere o che ci possiamo permettere solo con un sacrificio personale, che non si sa quanto tempo può durare. Ma è anche per questo, credo, che dobbiamo auspicare una stretta collaborazione col Comitato nazionale e con la Segreteria, di tutti gli organismi periferici, nella ricerca di fonti, lecite, ovviamente, di finanziamento, ingaggiando battaglie e comunque impegnandosi ovunque abbiamo amministrazioni con le quali si può almeno confrontarsi e pretendere che ci siano finanziamenti all'ANPI non solo come contributi, ma anche come fornitura di servizi. Noi continuiamo qui a cooperare con la Confederazione delle Associazioni combattenti per premere perché il finanziamento, anche per l'anno prossimo, sia assicurato in maniera adeguata; è tempo di tagli, come sapete, quindi, a prescindere dai risultati del 5 per mille che sono certamente migliorati ma che hanno una destinazione prestabilita, su nient'altro possiamo contare se non sulla nostra volontà e sul nostro impegno collettivo.

4. Veniamo alle **questioni di maggior respiro** che abbiamo affrontato, che stiamo affrontando e che comunque sono davanti a noi. La prima, come ho già accennato è una questione di **orientamento**. Il problema dei problemi è quello della identità dell'ANPI e dell'applicazione concreta degli indirizzi usciti dal Congresso. Su questo c'è un bisogno forte di chiarezza e di senso di responsabilità. Il Congresso ci ha indicato la strada: la memoria, la difesa e l'attuazione della Costituzione, la difesa dei diritti, l'antifascismo, la democrazia, l'unità delle forze democratiche come elementi fondamentali per realizzare una svolta contro un sistema di potere incancrenito, corrotto, ignaro di fronte alla questione morale e sostanzialmente

incapace di governare. Questa è la linea, non ce ne sono altre e non ce ne possono essere, e questa è la nostra identità, il nostro sforzo di mantenerla ferma nonostante tutte le difficoltà. Si capisce che la linea è una cosa e poi, nell'applicazione pratica, emergono situazioni non sempre ad essa chiaramente e facilmente riconducibili. Però, se dal Centro si assume una posizione, prima di assumerne una diversa, bisognerebbe pensarci almeno, come diceva Zavattini, sette volte. Se si considera l'impegno che il documento conclusivo del Congresso pone nel sottolineare la necessità di mantenere a tutti i costi la nostra identità e le nostre caratteristiche, prima di assumere iniziative che non ci sono tipiche o di aggregarsi a iniziative di altri bisognerebbe ancora una volta pensarci sette volte. Non c'è un criterio fisso per qualsiasi situazione, che non sarebbe prevedibile e non sarebbe auspicabile. Molto spesso i Comitati provinciali e gli altri organismi dell'ANPI si trovano di fronte a situazioni impreviste, alle quali devono dare risposta. L'unica risorsa è quella di tenere la barra ferma sulla nostra identità, sulle nostre finalità e non sconfinare mai. Perché questo ci può attribuire una sorta di vantaggio momentaneo, nel senso che saremo apprezzati da chi ci ha tirato da quella parte o ci ha indotto a partecipare ad una iniziativa sulla quale stiamo ancora riflettendo, ma quel consenso sarà pur sempre limitato a quella parte. Mentre nel vederci assumere ruoli o di partito, o di movimento sindacale o di movimenti generici di qualsiasi tipo, altri rimarranno perplessi proprio sul terreno della fiducia e della stima che hanno riposto in questa ANPI, ben definita, chiara, che viene dalla tradizione, che su quella tradizione ha innestato una innovazione forte nel 2006 con la "nuova stagione", ma che considera presupposto perché si realizzi a fondo la nuova stagione, il fatto che si mantenga inalterata la nostra identità. Ecco, questo è il primo problema, in un certo senso, davvero, il problema dei problemi, che però va affrontato con consapevolezza e con reale approfondimento. Non abbiamo mai richiamato nessuno anche quando ci è sembrato di cogliere, chiamiamola così, un po' di esuberanza in alcuni comportamenti. Vorremmo continuare a non a farlo; ci sono dei Comitati provinciali organizzati e diretti in maniera estremamente autorevole, che non si sono peritati e non hanno avuto timore di chiederci un parere rispetto ad una iniziativa sulla quale stavano discutendo; e forse è meglio ricorrere a questo, per una valutazione più ampia, quando i casi sono complessi e difficili, piuttosto che trovarsi poi in situazioni nelle quali dovremmo riconoscere che si è andati al di là della linea stabilita nel Congresso. Questa è la barra ferma che deve essere tenuta e che è

fondamentale per noi. Faremo il possibile perché sia sempre chiaro l'atteggiamento che assumiamo nei singoli casi; ma vorremo che si tenesse conto che dietro un comunicato o una presa di posizione c'è sempre una riflessione e c'è sempre, in questa fase della nostra vita, una riflessione collegiale. E dunque si faccia altrettanto, si rifletta e se mai ci si consulti senza esitazione. Su questo punto, comunque, la proposta della Segreteria è che, dovunque insorgono problemi di orientamento e di linea o contrasti, non li si lasci acuire e non si lasci che i contrasti, come da qualche parte avviene, paralizzino l'attività della nostra Associazione. In questi casi, è opportuno che si tenga un'Assemblea regionale con tutti i Comitati provinciali, in cui si affrontino con franchezza i problemi. Ad essa, quando necessario e per quanto possibile, cercheremo di garantire una partecipazione nazionale.

5. Altra questione: si è posto ripetutamente, al Congresso, il problema della **formazione**. Ce lo siamo posto anche noi, perché è un problema strettamente collegato alla situazione dell'ANPI, così come ho cercato di descrivere, con questa pluralità di generazioni che si confrontano e si incontrano. Io non amo la formula del passaggio del testimone che appare anticipatrice di tempi che ancora non sono del tutto maturi; mi sembra che sia più corretto dire che stiamo cercando di realizzare un felice incontro fra generazioni, accompagnandolo con una formazione adeguata particolarmente dei giovani, ma non solo di loro, insomma di tutti coloro non hanno fatto l'esperienza della Resistenza, conoscono poco la nostra storia e in particolare la storia della Resistenza, così come quella della nostra Associazione e dell'Italia in questo dopo guerra. Tutti elementi necessari per una formazione adeguata. C'è chi sostiene che la formazione si fa soprattutto sul campo, cioè impegnandosi e impegnando tutti coloro che dimostrano qualche capacità. E' assolutamente vero, ma è altrettanto vero, a mio parere, che questo non basta, perché noi, dopotutto, abbiamo poco tempo per realizzare l'obiettivo che ci siamo proposti, cioè quello di garantire un passaggio anche generazionale in tempo utile, prima che scompaia tutta la "vecchia" generazione. Dunque, questa formazione deve essere attuata anche in altre forme concrete, possibilmente accelerate, così accompagnandosi all'esperienza concreta. Avevamo comunicato che si era costituito un gruppo di lavoro attorno al Presidente, composto da due giovani componenti del Comitato nazionale, Fulvia Alidori e Chiara Gribaudo; esso si è poi allargato ad

altre competenze e si è avvalso, dell'esperienza e della conoscenza di uno storico come Ganapini, di specialisti di pedagogia della Resistenza, come Angela Persici e Marco Maiello, e infine del nostro compagno Papotti che si occupa specificamente di formazione e ci ha fornito contributi molto interessanti. Ci siamo riuniti, a Roma e a Milano; ci siamo consultati via mail e per telefono; alla fine è emerso che sarebbe molto bello poter fare una scuola di formazione, ma assolutamente non ce lo possiamo permettere anche perché siamo centotrentacinquemila iscritti. Come stabilire quanti hanno diritto alla formazione, quanti possono partecipare a una formazione presso una "scuola" e quali sono i costi che una scuola comporterebbe? Abbiamo dovuto, per il momento, scartare questa ipotesi e siamo addivenuti ad una soluzione mediana, che è quella di fare un primo corso modello in una località adatta, che sia facilmente raggiungibile per tutti e vicina a zone nelle quali qualche Comune possa aiutarci a trovare la sede e gli altri mezzi e strumenti organizzativi necessari, per fare un corso rapido, ma in qualche modo completo. Sei lezioni, seguite da altrettante ore di discussione, nel senso che su ogni argomento dovrebbe esserci poi almeno un'ora di discussione e di confronto. Abbiamo pensato, per favorire i partecipanti che lavorano (ormai ne abbiamo tantissimi che sono in fase lavorativa e che svolgono qualche attività, magari precaria) di fare un corso di questo genere in due tranches immediatamente successive, cioè un sabato e una domenica e un sabato e una domenica (due week-end) nella stessa località e nella stessa forma. Questo corso investirebbe sei tematiche che vi posso enunciare rapidamente. Prima lezione: Resistenza, origini della Resistenza, antifascismo, scioperi del '43 - '44, complessità della Resistenza, repubbliche partigiane, composizione socio-politica, ruolo delle donne e dei contadini. Seconda lezione: il lavoro dei Costituenti, i principi fondamentali della Carta Costituzionale, attualità ed efficacia. Terza lezione: il dopoguerra, a grandi tratti, le maggiori vicende dal 1947 ad oggi. Quarta lezione: su linguaggio, informazione e comunicazione, tema molto importante perché su questo terreno abbiamo da compiere molti passi avanti; alcuni li abbiamo già fatti, altri bisogna farli. Quinta lezione: sul revisionismo e sugli approfondimenti critici della storia, di cui non occorre sottolineare l'importanza. Infine un'ultima sullo Statuto, le regole e il senso dell'associazionismo, l'identità dell'ANPI, l'etica politica e il senso della cittadinanza in un'Associazione come la nostra. Ognuna di queste lezioni dovrebbe essere tenuta da un esperto della materia; abbiamo già formulato un elenco, nell'ambito del quale sceglieremo anche secondo

le disponibilità; ma abbiamo motivo di ritenere che non avremo difficoltà da questo punto di vista.

Ciò che chiediamo al Comitato nazionale è di approvare questo progetto che ha l'intento di realizzare un corso sperimentale, ripetibile in tutte le sedi perché praticamente, almeno in molte delle nostre sedi provinciali, sono disponibili competenze in queste materie e non è difficile trovare relatori, sedi, e così via. Pensiamo, questo corso, fra l'altro, di registrarlo e tradurlo anche in cartaceo, non per utilizzarlo come tale, ma per usarlo come base, come si fa con le dispense all'Università; praticamente, una base che si aggiunge alla lezione. Fornendo questo modello, noi consentiremmo a tutti quelli che vogliono e possono, di fare altrettanto nelle loro sedi e sarebbe un altro contributo importante alla formazione che in questo modo verrebbe ad assumere diversi aspetti. La formazione, insomma, la realizzeremo: **a)** con l'esperienza concreta; **b)** con corsi rapidi come quello che ho accennato, da svolgere in tutta Italia; **c)** con le indicazioni e gli orientamenti del Centro, che hanno anche un carattere formativo. Abbiamo istituito la *news-letter* con questo preciso intendimento, non solo di dare notizia delle principali iniziative della settimana, ma anche di consentire al Presidente di fare dei rapidi interventi che sottolineino un problema o ne esaltino alcuni aspetti o informino su alcune questioni sulle quali sarebbe opportuno che tutto l'ANPI riflettesse. Anche questo fa parte dell'orientamento, così come ne fanno parte anche gli altri strumenti (come "*Notizie dal Cantiere*"): mettendo tutti a conoscenza delle iniziative che si stanno espletando in tutta Italia, fornendo esempi non necessariamente da ripetere come tali, ma da adeguare alle singole situazioni con tutta la fantasia necessaria.

6. Le donne nell'ANPI:

Voi sapete che c'è stato un Coordinamento delle donne dell'ANPI, nel passato; il giudizio su questo Coordinamento è complessivamente positivo; ne è stata riproposta la costituzione e vi è un orientamento del Presidente e della Segreteria sostanzialmente favorevole; c'è stata anche una corrispondenza estiva tra il Presidente e la compagna Bertani a cui hanno partecipato poi in vario modo anche Marisa Ferro e Marisa Ombra ed altri, cercando di definire bene le funzioni e il ruolo del Coordinamento e prevenire ogni possibile dubbio, o perplessità o problema. In sostanza, siamo favorevoli al fatto che le donne dell'ANPI abbiano una sede d'incontro, di collaborazione e di ricerca, che faciliti anche lo scambio e

l'incontro con donne di altri gruppi e di altri movimenti e che consenta di riflettere anche sulla specificità femminile all'interno della nostra grande "famiglia". Ma al tempo stesso siamo convinti che l'ANPI non potrebbe mai permettersi la costituzione di organismi nuovi e diversi da quelli previsti dallo Statuto, perché questo aprirebbe una strada alla frantumazione e alla diffusione di organismi non previsti a scapito della necessaria unità. Quindi è giusto riconoscere al Coordinamento ampia autonomia, ma nel contesto complessivo della nostra Associazione e della nostra attività. Il confronto estivo ha consentito di chiarire diverse questioni, con comune soddisfazione. Un gruppo di donne iscritte all'ANPI si è incontrato nei giorni scorsi ed ha fissato una riunione per costituire un nuovo Coordinamento delle donne, a Milano per il 30 ottobre. E' stata assicurata per quell'incontro la presenza del Presidente; ma voglio precisare che il Presidente non interverrà in funzione di controllo, ma per dimostrare attenzione alle tematiche che saranno affrontate e per chiarire che il lavoro delle donne, nella sua autonomia, deve collegarsi strettamente all'attività complessiva, interessando anche gli uomini. Per cui ogni volta che sarà possibile e utile, farà bene il Coordinamento a chiedere l'intervento o la partecipazione di qualcuno degli organismi dirigenti, proprio per assicurare un effettivo collegamento, che peraltro in linea sistematica è già garantito dal fatto che quella che verrà nominata come coordinatrice disporrà di riferimenti nella presenza di Marisa Ferro nella Segreteria come membro dell'ANPI che ha sempre seguito attivamente questo lavoro e garantisce quindi in qualche modo la continuità e in quella di Marisa Ombra che nella Segreteria ha proprio l'incarico di rappresentare il punto di collegamento con il coordinamento e con il lavoro e l'attività delle donne. Mi sembra quindi che su questo punto abbiamo già raggiunto dei punti di convergenza molto ampi e significativi. Ringrazio in particolare la compagna Bertani per essersi sobbarcata una corrispondenza estiva che era destinata esclusivamente, lo dico per rassicurarla definitivamente, ad affinare la prospettiva, a precisare il senso e i limiti della iniziativa e per assicurare l'interesse complessivo della Segreteria a che un Coordinamento esista e lavori bene nel contesto generale dell'Associazione, così come ringrazio Marisa Ombra per il contributo significativo che ha recato nella Segreteria e che continuerà a recare.

7. **Giovani.** Continuiamo a dire sempre che c'è un problema dei giovani. Affluiscono, è vero, molti giovani, dobbiamo dire con franchezza che però a questo flusso non

corrisponde sempre un altrettanto notevole incremento di partecipazione; vi sono giovani che si iscrivono, ma che poi, per varie ragioni, alcuni addirittura perchè lavorano, altri perchè distratti da altre cose, non recano un contributo effettivo all'attività associativa; mentre esistono casi di giovani attivissimi, che stanno assumendo in pieno la loro responsabilità. Noi dobbiamo fare in modo che quelli che vengono all'ANPI si trovino bene, realizzino qui le loro esperienze, ci diano un contributo effettivo e reale. Ovviamente, il punto fondamentale è che si sentano a casa propria e quindi non bisogna guardarli con alterigia ed occorre abolire ogni forma di paternalismo. Bisogna addirittura imparare anche a risolvere i problemi del linguaggio e della comunicazione. I giovani parlano spesso in modo diverso, da come parliamo noi e la porta del loro interesse si apre se riusciamo ad avvicinarci in qualche modo anche al loro linguaggio; che non vuol dire fare concessioni a certe abbreviazioni o a certe forme che fanno addirittura sorridere, ma che bisogna in qualche modo cercare di comunicare in tutte le forme possibili. Il problema vero è, peraltro, che noi riusciamo scarsamente a raggiungere i giovani. Quelli che ci raggiungono, alla fine sono una minoranza rispetto al complesso dei giovani che frequentano altre realtà. Più vicini a noi sono i giovani di "Libera" che hanno anche loro un'Associazione con finalità precise e con idealità che perseguono attivamente. E lì dove ci sono, si sono instaurate collaborazioni solide, attive e molto importanti. Ho fatto un'esperienza a Mondovì in una sera quasi occasionale, in cui mi sono inserito in una serata che era dedicata ai giovani e che probabilmente avrebbe visto prevalentemente dei giovani con qualche comprensivo dirigente ad aiutarli ad ascoltarli, che poi, per varie ragioni, è diventata una serata molto mista. Poiché prima parlavano i giovani esponendo un loro progetto, gli altri giovani sono rimasti ad ascoltarli; poi siccome alla fine avrebbe parlato anche il Presidente, sono venuti anche quelli meno giovani; alla fine la sala è stata composta per tutta la serata, piacevolmente, per metà di giovani e per metà di meno giovani. Questo è un obiettivo che difficilmente si raggiunge ed è certo che - nel caso specifico - la casualità di cui ho parlato è stata "aiutata" dall'apporto assiduo di Chiara Gribaudo. Nelle manifestazioni, negli incontri, nelle assemblee, vedo una proporzione nettamente diversa, cioè i giovani che partecipano attivamente molto spesso sono pochi; è un gap che bisogna superare, in parte lo supereremo con la formazione, in parte però dovremo superarlo con altre forme. C'è stata l'esperienza della Garibaldeide, a cui hanno partecipato dei giovani, ci sarà un'altra esperienza, il

treno europeo per Auschwitz; ci sarà la richiesta di una partecipazione particolare di giovani all'iniziativa che faremo per la conclusione del 150° anniversario d'Italia; bisogna incoraggiare, adoperando la fantasia, queste occasioni di incontro e di riflessione su un terreno che non è il nostro tradizionale. Quindi, c'è da riflettere sulla opportunità di far crescere questo tipo di rapporto, che consenta ai giovani di non annoiarsi, di avere un ruolo attivo e soprattutto consenta a noi di raggiungerne altri, tenendo conto del fatto che ce n'è una quantità notevole, forse addirittura la maggioranza, che non si impegna, ma si muove magari su temi specifici, a loro più congeniali e, che addirittura fa del volontariato, ma non sempre partecipa alle attività, alle manifestazioni, alle iniziative di carattere più generale e più squisitamente politico. E' un punto, questo, che deve stare a cuore di tutti, come uno dei più importanti. E' anche per questo che abbiamo inserito una proposta di corso sul linguaggio e sulla comunicazione perché è fondamentale proprio per stabilire un collegamento in rete con i giovani.

- 8. Il 150° dell'Unità d'Italia.** Nel Congresso ci si era orientati verso una grande manifestazione popolare di chiusura dell'anno di celebrazioni. Dopo lunga discussione in Segreteria, ci siamo convinti che non è il caso, soprattutto perché non c'è un così diffuso sentimento popolare da consentire una grande manifestazione spontanea. E organizzarla dall'alto sarebbe davvero molto costoso, sul piano economico e sotto il profilo dell'impegno necessario, difficilmente sostenibile con le nostre forze. Tanto più che bisognerebbe garantire la partecipazione degli anziani, e gli anziani si spostano con qualche difficoltà, mentre i giovani potrebbero essere tentati di non partecipare, considerandolo un rito, o di non vedere in questo qualche cosa che li interessi in modo particolare. E' prevalsa, alla fine, l'idea di un'iniziativa più ristretta ma ugualmente significativa, cioè organizzare a Roma un confronto fra vari interlocutori tutti molto qualificati, con l'obiettivo di fare un bilancio, sia di questo anno di anniversario, sia dei problemi tuttora irrisolti dall'Unità d'Italia. Tra i nomi a cui pensiamo c'è quello di Amato, perché è stato Presidente del Comitato organizzativo delle manifestazioni e può fare quindi un ottimo bilancio sul tema. Pensiamo anche ad altri, che ci sembrano adatti per affrontare i temi irrisolti da sempre e quindi la questione sociale, la questione del mezzogiorno, la laicità dello Stato, ed altri elementi che ci uniscono, come il linguaggio e la cultura. Dunque un bilancio dei problemi irrisolti del Risorgimento,

portati avanti dalla Resistenza, ma non ancora risolti compiutamente. Sono emersi i nomi di De Luna, Zagrebelsky, Magris. Ci siamo posti anche il problema se inserire il problema della donna. In realtà, a stretto rigore, il problema della donna non è tra quelli irrisolti dal Risorgimento e dalla Resistenza; è una questione di emancipazione e di uguaglianza più generale, che si pone da sempre. E' certo, peraltro, che nel Risorgimento hanno partecipato donne e non solo le nobili e le intellettuali, ma anche le popolane, tra cui non poche sono cadute; e poi c'è stata la Resistenza a cui hanno partecipato tante donne, con compiti di rilievo, come mai era accaduto nel nostro Paese, con un fenomeno però che non è spiegabile solo con un collegamento al Risorgimento, ma che si comprende solo se si tiene conto della evoluzione che dal Risorgimento in poi c'è stata, sotto tanti altri profili nell'ambito di un lungo e non rettilineo cammino femminile, fino alla Resistenza e ancora fino ai nostri giorni. Considerarlo un problema irrisolto del Risorgimento mi sembra in qualche modo una anomalia. Resta il problema di trovare il modo di parlare più ampiamente del ruolo e della partecipazione delle donne, come si è fatto in un recente Convegno a Milano, peraltro abbastanza approfondito e documentato. Ma questo lo vedremo nell'ambito dei nostri programmi e delle nostre iniziative. Per tornare al tema della chiusura del 150°, non dovrebbe trattarsi di un Convegno, ma di alcune persone qualificate che si confrontano e parlano a una platea, che dovrebbe essere composta in parte di persone attente alla politica, storici, politici cittadini di Roma, e in parte da iscritti all'ANPI di tutta Italia, con almeno metà di giovani sotto i 30 anni. Abbiamo a lungo cercato la sala ed il giorno adatto, alla fine, pur di avere la sala della Promoteca del Consiglio, che in precedenza era occupata, abbiamo deciso di slittare fino al 24 gennaio, data che resta comunque nell'ambito dell'anno dell'anniversario, iniziato - come è noto - il 17 marzo.

Voglio aggiungere che la Segreteria ha pensato che questa sarebbe l'occasione per trovarci con quanti dei nostri iscritti verranno alla manifestazione pubblica. Se l'incontro ufficiale si farà - come sembra logico - nel pomeriggio, potremmo incontrarli alla mattina, dalle 11 alle 14, magari in un locale della SPI, di via dei Frentani. Servirebbe per conoscerci e scambiare qualche idea. Inoltre, chi verrebbe da fuori (e specialmente i giovani) farebbe due esperienze, quella del mattino con noi e quella del pomeriggio in sede pubblica. E credo che la cosa non sarebbe priva di interesse e di risultati, soprattutto se davvero riuscissimo a coinvolgere un buon numero di giovani.

9. Le Stragi nazifasciste. Abbiamo – sulle stragi nazifasciste dal '43 al '45 - una situazione complessa, nel senso che ci sono ancora processi in corso, processi mai iniziati, sentenze mai eseguite e da eseguire, il lavoro della Commissione parlamentare stragi concluso con due relazioni con proposte, indicazioni, suggerimenti a cui non è stato dato alcun seguito. Infine, la pendenza alla Corte Europea dell'Aia di un ricorso della Germania diretto a garantire la propria immunità rispetto alle giurisdizioni straniere. Abbiamo una serie di problemi tra i quali fondamentale rimane sempre la ricerca della verità, anche se da essa non sempre potranno seguire effetti concreti. Infatti, ci sono sentenze, come la più recente, con condanne a diciassette ergastoli e al risarcimento dei danni subiti dalle vittime e anche dalle Associazioni fra cui anche dall'Associazione partigiani d'Italia (un'importante decisione che riconosce il ruolo e la qualità dell'ANPI come successore naturale di coloro che combatterono per la Libertà); sentenze che non si sa se, quando e come potranno essere eseguite. Ma la verità è sempre fondamentale, e non solo per la storia, ma anche per gli stessi familiari delle vittime. Per orientarsi in tutta questa materia così complessa abbiamo organizzato un seminario per inviti a Reggio Emilia, per inviti perché volevamo una discussione franca, libera e sincera fra esperti, fra avvocati che hanno partecipato a questi processi e storici che si sono occupati di questa materia. Un incontro limitato, per il momento, a un'area omogenea, cioè quella delle stragi avvenute nell'Appennino tosco-emiliano, che consentisse quindi, in un pomeriggio, di discutere serenamente sullo stato delle cose e su quello che c'era da fare. Ovviamente, si è trattato solo di una prima iniziativa, che si è fatta a Reggio Emilia proprio perché in provincia di Reggio Emilia si sarebbe svolta il giorno successivo una manifestazione a proposito della più recente sentenza del Tribunale di Verona (di cui nel frattempo sono uscite le motivazioni, 514 pagine, veramente importanti) e abbiamo pensato che fosse giusto anche simbolicamente e visivamente aggiungere alla manifestazione popolare anche una riflessione su come si può andare avanti; che è l'indicazione che vorremmo dare sempre, anche per quanto riguarda la memoria

Quell'incontro è stato molto proficuo e importante e ne sono uscite una serie di proposte e di indicazioni che non sto ad elencare, ma che riassumo molto velocemente, nel senso che si propone di realizzare un maggior raccordo con gli Istituti storici e un maggior adempimento alla propria funzione da parte dell'Istituto

Nazionale per la storia del movimento di liberazione; riprendere gli atti delle Commissioni parlamentari e vedere come utilizzarli e come diffonderli (atti e documenti); seguire la vicenda dell'Aia (anche se è stata esclusa l'idea che si possano esercitare pressioni sulla Corte); seguire l'interrogazione che è stata presentata da Laura Garavini, a risposta scritta, con una serie di quesiti importanti che si pongono ai ministeri competenti, per sapere cosa ha fatto o sta facendo l'Italia; intensificare le ricerche nelle zone particolarmente colpite in tutta Italia per avere un quadro complessivo, non tanto e non solo per conoscere il numero esatto delle vittime, quanto e soprattutto per sapere se di ogni strage c'è stato un seguito, se ci si è occupati anche di quelle in cui le prime indagini sono finite in archivio, e anche di quelle le cui indagini non sono mai incominciate ma sono stati comunque raccolti atti e documenti, che sarebbe giusto recuperare. Tutto questo è molto importante e il solo fatto di averne discusso in un seminario ha prodotto già due effetti; che il nostro Presidente dell'Abruzzo ci ha manifestato l'intensione di promuovere nella sua Regione molto colpita, una ricerca storica sulle stragi che sono avvenute e sulle quali le ricerche sono state meno approfondite; mentre Saccenti si è rivolto direttamente all'Istituto Storico della Resistenza della Toscana ponendo una serie di problemi e di questioni, sulle quali ha trovato la massima disponibilità. Se allargheremo questo ambito ad altri, dovremmo riuscire ad avere un quadro molto più esaustivo. Con il numero di questa settimana di *ANPI news*, pubblichiamo l'ordinanza ammissiva della costituzione di parte civile dell'ANPI nel processo di Verona, che è molto importante e significativa sia per il riconoscimento dell'ANPI sia perché consente la partecipazione dell'Associazione anche a questi processi, a cui hanno già partecipato ANPI locali, familiari delle vittime ecc. Così come significativa potrebbe essere anche la raccolta dei materiali dei processi archiviati per arrivare possibilmente, come da molti proposto, ad un incontro nazionale, una sorta di Convegno in cui fare il punto sulle ricerche e sulla riflessione relativa alla materia delle stragi nazi-fascista dal '43 al '45, compreso il ruolo dei fascisti, spesso ignorato o trascurato, mentre è stato in moltissime occasioni veramente importante e decisivo. La materia è ampia, come si vede; la proposta che vi formulo è quella di istituire un gruppo di lavoro che raccolga tutto il materiale già indicato nell'incontro di Reggio Emilia e consenta di passare alla realizzazione concreta. Per la conduzione di questo lavoro, si è pensato di affidare la responsabilità del gruppo di lavoro a un compagno che ha già esperienza in materia

e che ha fatto parte della Commissione stragi, cioè il compagno Luigi Marino, che ringrazio per la sua disponibilità.

10. Regolamento. Il regolamento è più che mai necessario per tutte le ragioni che ho accennato, nel senso che c'è bisogno di definire alcune regole nella nuova situazione e al più presto. La Commissione che avevamo istituito, presieduta dal compagno Manfredi, ha lavorato con qualche problema o difficoltà anche per il periodo estivo e per problemi particolari di qualche componente. Ma la Commissione si è incontrata anche questa mattina e proseguirà rapidamente il suo lavoro, perché noi conserviamo la speranza, anzi il proposito, di concludere entro l'anno.

11. Fascismo e antifascismo. Noi abbiamo lanciato nel giugno scorso una grande campagna di riflessione e denuncia, contro le rinascenti iniziative nazi-fasciste, contro le proposte pericolose e via discorrendo. La risposta è stata buona per quanto riguarda le cose specifiche: tutti pronti a mobilitarsi e a sollecitare ordini del giorno, investire gli enti locali sulla proposta di legge Fontana, sulla proposta di abolizione della 12° disposizione transitoria e sull'abolizione del 25 aprile e così via; in varie località si è proceduto anche a raccolta di firme, con altri risultati. Dal canto nostro, abbiamo richiamato la particolare attenzione dei gruppi parlamentari di opposizione e della stessa Presidenza della Repubblica.

Meno buona la risposta per quanto riguarda le iniziative di riflessione sul fascismo, su che cosa è stato realmente, come lo si deve considerare come si deve reagire, e così via. Su questo mi sembra ci sia stata un po' di difficoltà. Ed è male perché le iniziative di riflessione e di informazione se non le facciamo noi, otteniamo due risultati: o non le fa nessuno ed è grave perché le nuove iniziative neofasciste si alimentano non solo del clima che considerano favorevole, ma anche della scarsità di conoscenza e di informazione; quindi ha gioco facile chi cerca da sempre di far passare la tesi del fascismo buono, "italiani brava gente", ecc. Altrimenti, le iniziative di riflessione le prendono altri, come avviene in qualche città, e noi finiremo col collocarci in una posizione subordinata o accessoria. Quindi, su questo piano la proposta che fa la Segreteria è quella di riprendere l'idea di realizzare una vera campagna di informazione e di riflessione, e spingerla avanti, con forza, coerenza e approfondimento. Resta la questione della risposta da dare alle reiterate iniziative dei neofascisti; anche questo è un campo molto importante, che spesso va

risolto proprio nel contesto di quello che abbiamo definito come “problemi di orientamento”.

Poiché siamo in tema, devo dire che i fatti di Roma del 15 ottobre, ci inducono a qualche considerazione ulteriore. C'è una violenza, in giro, che si va organizzando e coglie tutte le occasioni, come sempre accade, nei periodi di difficoltà economica e di particolare disagio.

E' un tema da non sottovalutare, non solo perché in questi gruppi ci sono sicuramente anche elementi fascisti, ma anche perché in questa carica di distruttiva violenza c'è la negazione della vita democratica e della stessa libertà. E' un pericolo serio, che si è presentato altre volte nella storia, non solo del nostro Paese e che, quando è stato affrontato con debolezza, ha prodotto risultati devastanti.

Bisogna, dunque, stare accorti, non cedere – anzi opporsi con energia – all'idea di una legislazione eccezionale, che risolva il problema con nuove restrizioni alla libertà ed ai diritti di tutti; e cercare risposte adeguate e serie, che neghino ogni forma di violenza ma cerchino anche di prevenirle.

- 12.** Nel documento conclusivo del congresso si è parlato con forza **della questione morale**, non solo dei Partiti ma anche nel Paese. E' un problema che è veramente in primo piano in questo periodo, specificando bene che cosa intendiamo con questa espressione. La questione morale non è soltanto quella della giusta reazione agli scandali degli uomini pubblici con le donne, con le escort, con le cene nelle ville del Cavaliere e così via, che pure sono tutte cose immorali ed eticamente condannabili non perché ci occupiamo dei fatti privati altrui, ma perché ci sembra che i comportamenti che sono emersi non abbiano niente a che fare con l'art. 54 della Costituzione, che parla di esercizio della funzione pubblica con disciplina e onore. Ma la questione morale non è solo questo. La questione morale è molto di più e molto più ampia; c'è uno scenario di corruzione nella vita nazionale italiana che sta salendo, sta arrivando a livelli impensabili, sotto alcuni profili, perfino rispetto al periodo di Tangentopoli, nel senso che lì si era parlato di un sistema dei partiti, mentre qui c'è un sistema diffuso anche sul piano individuale, di degenerazione delle condotte, con intermediari, soggetti che si prestano alla corruzione o si prestano ad ottenere i risultati usando il corpo delle donne, il prossenitismo e così via e c'è una questione di trasformismo che ormai va al di là di qualunque

esperienza storica abbia fatto il nostro Paese. Per esemplificare, la questione morale ha avuto la settimana scorsa, uno dei suoi momenti più bassi quando il Governo ha ottenuto la fiducia e dopo due ore – come ho già ricordato – ha concesso il premio, rendendo evidente con quali strumenti quella fiducia era stata raggiunta. Così come è evidente che c'è addirittura una componente del Governo che (ormai i documenti stanno venendo fuori, uno alla volta) alcuni anni fa è stata finanziata da quella che era allora la più forte componente della maggioranza. La questione morale va intesa in senso ampio, dunque, in tutte le direzioni, anche quando sfiora l'opposizione. Questo deve essere un nostro impegno, perché non siamo moralisti ma siamo convinti che senza etica nella vita di ogni giorno e senza etica nella politica, un Paese è condannato alla rovina.

Fra questi temi c'è anche quello dei **costi della politica**. Bisogna chiarire che il problema non va ridotto solo agli aspetti economici. Va premesso che è immorale se la politica, nel chiedere sacrifici a tutti i cittadini, non è capace di farne in casa propria o di farli in maniera inadeguata o non proporzionata; è immorale se la politica, che dovrebbe insegnare l'etica ai cittadini, si comporta in maniera immorale. C'è gente che passa da un partito all'altro, gente che si fa comprare, gente che ha atteggiamenti contrari agli indirizzi di partito come se non avesse assunto un impegno col partito di riferimento e con gli elettori. Tutto questo colpisce molto l'opinione pubblica ed accentua un problema che alcuni hanno interesse ad evidenziare, per screditare la politica come tale. Dobbiamo dunque essere chiari su questo aspetto e non prestarci al qualunquismo.

Se ancora non ci siamo espressi su queste tematiche, è perché ci pareva addirittura ovvio quanto andiamo rilevando e perché non ne abbiamo avuto l'occasione. Adesso siamo arrivati a un punto tale che è giusto che l'ANPI si pronunci con la sua autorevolezza, anche perché c'è stato qualcuno, nelle nostre fila, che si è chiesto se non avessimo dei motivi di reticenza. Una insinuazione che ai tempi dell'ANPI tradizionale non si sarebbe nemmeno potuta immaginare, ma ora può capitare anche questo.

Sui “costi della politica”, dobbiamo ribadire che questo problema fa parte – a pieno titolo - della questione morale. Cioè i sacrifici devono essere ripartiti fra tutti e prima di tutto fra quelli che hanno più responsabilità. E su questo la nostra posizione è ferma, chiara, netta e irrevocabile. Ma dobbiamo aggiungere che l'espressione “costi della politica” è in sé equivoca, anche se ha successo nei libri e purtroppo

anche nella opinione pubblica. La politica deve avere dei costi perché altrimenti torneremmo alla politica per censo. La politica, per definizione, ha i costi del Parlamento, i costi dei partiti, di alcuni organi di stampa che debbono essere finanziati e così via. Quello che va messo in evidenza è l'abuso e il privilegio; l'abuso di una posizione di priminenza è sempre da combattere. Contemporaneamente, bisogna dire che continuare a parlare solo dei costi della politica riferendosi alla "casta" come se di casta ci fosse soltanto quella politica, è veramente assurdo. Di "casta" se vogliamo usare questo termine sgradevole, ce n'è più d'una. Ci sono giornalisti che prendono cifre rilevanti, magari per rendere servizi improponibili per un professionista; ci sono manager che sfasciano aziende pubbliche, poi se ne vanno dopo averle distrutte, prendendo liquidazioni enormi. Ci sono manager, dirigenti di banca e di società, anche politiche, che prendono cifre relevantissime e spesso non proprio giustificate. Allora, concentrare tutta l'attenzione sulla politica nel senso stretto della parola, è deviante e sbagliato, e soprattutto, per alcuni, comodo, perché favorire l'antipolitica giova ai loro interessi. La politica deve essere considerata come un elemento fondamentale della democrazia così come i partiti, i partiti di cui parla l'art. 49 della Costituzione, che sono una cosa insostituibile e sarebbe fondamentale che rispondesse sempre all'interesse collettivo, oltretutto a quello del gruppo. La forma che assumono può essere diversa. Ma il partito come tale è il tramite e l'organizzazione del pensiero e della libertà dei cittadini, è elaborazione, proposta, ricerca di soluzioni idonee per il bene comune. Per questo va sostenuta e difesa la "buona" politica e sono invece da combattere gli abusi, e i privilegi, e dunque sono da eliminare tutti i costi, che riguardano, appunto, privilegi inutili e abusi. Questo deve essere colpito, ma stando attenti a non fare di ogni erba un fascio, perché così facendo si farebbe un grosso favore all'antipolitica che sta dilagando nel nostro Paese e conduce direttamente al qualunquismo e spesso sfocia nel populismo e – più oltre – nell'autoritarismo. Bisogna precisare questo punto con molta chiarezza e chiedere ai partiti di opposizione, ma anche a tutti i partiti, di fare uno sforzo, (questo è il senso della coscienza critica del Paese, che è scritto nel nostro documento congressuale) di chiarezza, di inequivocabile scelta di pulizia, di moralità e di eguaglianza, adeguando la condizione del parlamentare, che deve essere giustamente retribuita, la condizione degli organismi parlamentari e di governo, che debbono essere

giustamente attrezzati, così come quelli che riguardano altri importanti settori del Paese, come la giustizia, la scuola, le forze dell'ordine e così via.

Insomma, restrizioni per tutti, niente sprechi e un contributo reale al sacrificio complessivo, abolizione di ogni privilegio, ma conservando ciò che serve per la funzionalità delle istituzioni e dunque per il bene comune.

13. Infine, da ultimo, un problema che si è posto e si pone è quello **dell'ANPI nel mezzogiorno**; ho già accennato al problema: stanno nascendo Sezioni e Comitati provinciali pieni di buona volontà, spesso privi di mezzi e di aiuti, con un tesseramento ancora in gestazione, quindi con poche fonti di finanziamento e con un handicap e cioè che manca tutto quel bagaglio culturale che sta nei nostri archivi ed ancora nelle nostre testimonianze e nella nostra memoria, sia sulla vita dell'ANPI sia sulla stessa Resistenza. Ebbene, dobbiamo occuparci di questo divario, di questa diversità organizzativa ed aiutare di più quelle nascenti, per fare in modo che possano crescere e consolidarsi. Tanto più che ogni volta che andiamo al Centro-sud troviamo un interesse e un'attenzione particolarmente vivi, che non dobbiamo deludere. Io sono convinto che la questione del mezzogiorno, oltre agli aspetti generali universalmente noti, per noi, sia soprattutto questa, la necessità di consentire alle energie che stanno emergendo di spiegarsi pienamente e di colmare il più rapidamente possibile il gap che c'è rispetto al resto del Paese per il fatto di avere avuto meno tradizioni, meno archivi, meno punti storici di riferimento sulla Resistenza; un problema che ha dunque anche seri risvolti culturali. Quando abbiamo parlato della scuola di formazione, qualcuno ha detto che se avessimo fatto una scuola di formazione, avremmo dovuto farne due una per il Nord e una per il Sud. Come ho già detto, siamo arrivati alla conclusione che non riusciremo a fare neppure una scuola centralizzata; però se faremo il corso sperimentale di cui ho parlato dovremo valutare anche la possibilità di farne poi un altro anch'esso dello stesso tipo, in cui si dia più spazio alle questioni che possono riguardare più particolarmente le problematiche del mezzogiorno, nel senso già accennato.

14. Tralascio qualunque questione relativa **ad organizzazione, tesseramento e risorse**, perché se ne parlerà al secondo punto dell'ordine del giorno. Mi limiterò solo a dire che il problema organizzazione, tesseramento e risorse non è un problema, come si dice, meramente organizzativo o strumentale è un **problema politico** e come tale

deve essere affrontato, perché senza una adeguata organizzazione, senza adeguate strutture, senza adeguate strumentazioni, mezzi e risorse, l'attività non può essere corrispondente alle effettive necessità. Dunque, politicamente, abbiamo l'interesse e la necessità di una organizzazione più forte e di un tesseramento più adeguato e della ricerca di risorse che ci consentano di far fronte a tutti gli impegni che ci vengono dalla realtà e che ci siamo assunti.

15. Infine, ultima questione: La Comunicazione e l'informazione.

Stiamo rivedendo e controllando tutto il nostro sistema comunicativo per renderlo più adeguato, per avvicinarlo di più ai sistemi moderni di comunicazione e di linguaggio. E' uno sforzo notevole nel quale ci vuole la collaborazione di tutti. Abbiamo preso l'iniziativa di creare le settimanali "ANPI news"; con lo scopo non solo di informare rapidamente sulle iniziative imminenti ma anche di dare indicazioni rapide e sommarie sulle questioni che emergono e sulle quali sarebbe opportuno richiamare l'attenzione e la riflessione. Lo scopo, è dunque, formativo e informativo al tempo stesso. Però bisogna che le "ANPI news" non rimangano nel cassetto o le veda soltanto, al massimo, il presidente o il primo destinatario; bisogna che esse vengano diffuse, giungano non solo ai dirigenti, ma anche agli iscritti e non si fermino a chi ha il computer o sa usarlo.

In teoria dovrebbero arrivare fino all'ultimo iscritto ed oltre. C'è uno sforzo da compiere, ma – credetemi – esso è veramente importante.

Infine, stiamo rivedendo tutta la situazione di "Patria", per renderla sempre più aderente alle finalità ed ai bisogni dell'Associazione; al tempo stesso, peraltro, tenendo conto del fatto che la Rivista ha raggiunto costi rilevanti, dato che oggi il cartaceo costa di più e perché sono aumentati i costi della distribuzione in maniera addirittura insostenibile. Non vogliamo eliminare uno strumento che è caro al cuore di tanti e che può essere ancora utile; però è chiaro che dobbiamo aggiustarne la portata e ridimensionarne i costi. Ne ho parlato con il direttore, ne stiamo parlando in Segreteria, il progetto è quello di avere una rivista più agile, più vicina alle tematiche tradizionalmente attinenti all'ANPI e alla memoria, ma anche alle altre finalità dell'ANPI ("la nuova stagione, ecc.); e tutto con costi sostanzialmente inferiori. Anche su questo sono molto graditi interventi, suggerimenti e indicazioni, come su tutto il resto.

16. Con ciò finalmente **ho concluso**; mi dispiace di avere occupato parecchio tempo, ma come avete visto, non mi sono perso nella tradizionale relazione introduttiva, che fa tutto il quadro sulla situazione politica generale, in Italia e magari nel mondo, o altro, ma ho cercato di arrivare al concreto nelle questioni che abbiamo di fronte, soprattutto in relazione al modo di affrontarle. Per questo, abbiamo bisogno di parlarci e confrontarci, come abbiamo fatto di recente nel Congresso nazionale e adesso dobbiamo farlo su questioni più operative, con una presenza continua e assidua, una capacità operativa corrispondente alla situazione criticissima ed estremamente pericolosa del nostro Paese, da cui bisogna uscire al più presto, nonché adeguata alla situazione complessa e non facile, e anche per questo affascinante, che l'ANPI deve affrontare con lo spirito della "nuova stagione".